

"Via il nome di Vittorio Emanuele III dalla Biblioteca di Napoli"

La Biblioteca nazionale di Napoli non sia più intitolata a Vittorio Emanuele III, che promulgò le leggi razziali che portarono alla deportazione di 8.546 ebrei, ma a Benedetto Croce. E questo appello lanciato a Napoli da alcune associazioni che puntano ora a coinvolgere le istituzioni, dalla Regione Campania al Comune, nella richiesta per ottenere il cambio di nome della biblioteca, che si trova a Palazzo Reale in Piazza Plebiscito. L'appello è partito dalla



sede del Sindacato unitario giornalisti Campania (Sugc): «Colui che è stato uno dei protagonisti della più infelice delle stagioni del Novecento, a cui vanno certamente addebitate anche le sofferenze patite da centinaia di migliaia di militari italiani abbandonati al loro infausto destino dopo l'8 settembre 1943, Napoli - si legge nella nota del Sugc -, continua a mantenere intitolata una tra le più importanti istituzioni culturali della città, che si intitolò circa 100 anni fa». «Speriamo di avere altre adesioni - sottolinea Nico Pirozzi - ma siamo pronti a mandare la lettera-appello al ministro della Cultura». —

Su "La Stampa"**Caro critico
indovina chi scrive**

Ieri, Mario Baudino è intervenuto nel dibattito animato in queste pagine sulla scomparsa della critica, concentrandosi su come l'anonimato sia stato per alcuni scrittori una via di scampo dai critici letterari. Gli altri contributi sono di Paolo Di Paolo; Piero Dorflès; Loredana Lipperini

sei per esporre più opere?

«L'idea deriva dalla destinazione dell'Albergo dei poveri di Napoli, che potrebbe diventare la nuova Biblioteca Nazionale. Sia Brera a Milano sia gli Uffizi a Firenze poi hanno progetti di ingrandimento».

I prossimi direttori dei musei saranno italiani o esteri?

«Per quel che mi riguarda saranno di qualunque nazione. Sanguiliano, come per la lingua, è più favorevole agli italiani. Personalmente ho suggerito che solo Uffizi e Scala vadano a due italiani. Sanguiliano pensa che almeno nove direttori debbano essere italiani, che ha anche una logica perché i dirigenti dello Stato in genere non sono stranieri».

E Christian Greco all'Egizio di Torino può dormire sonni tranquilli?

«Che sia bravo è fuori discussione. Solo che chi ha fatto due mandati non sarà riconfermato, come nei Cinque stelle».

Avete in mente qualcosa sulla restituzione delle opere?

«Sono pratiche complesse, spesso legate a inchieste giudiziarie, ma immagino una serie di operazioni: dal Lisippo di Fano a Los Angeles al Doriforo di Policeto a Minneapolis, ai dipinti di Sebastiano Ricci a Berlino».

E la Gioconda?

«Quella la lasciamo al Louvre».

Chiudere la Netflix della cultura con 7 milioni di deficit è stata una buona idea?

«Ci stavamo lavorando con Morgan, ma è arrivata la decisione del ministro che ci ha preso in contropiede».

Morgan cosa fa con lei?

«Per ora mi aiuta senza un ruolo definito, poi potrebbe curare un osservatorio sullo spettacolo. È un creativo e potrebbe seguire un progetto sulla musica con il ministro dell'Università Bernini. Ieri ha anche organizzato una festa per i 90 anni di Liliana Cavani».

Della musica non si occupa già Beatrice Venezia?

«Lei è una scelta d'immagine di Sanguiliano, una direttrice giovane e bella che occupandosi soprattutto di musica classica potrà dialogare con Morgan sul resto».

Tornando alla critica, quali sono i suoi artisti prediletti?

«L'artista la cui pittura supera la vita stessa è Diego Velázquez. Poi Ercole de' Roberti, che dal 16 febbraio sarà al centro di una mia mostra a Palazzo dei Diamanti a Ferrara. E Tanzi Da Varallo, in alternativa a Caravaggio e dalle ancora più radicate contraddizioni».

E tra i contemporanei?

«Grant Wood, Domenico Gnoli, Gino De Dominicis e Luigi Serafini».

E i libri preferiti?

«I miei quattro vangeli sono *Ricordi politici e civili* di Francesco Guicciardini, *L'Ecclesiaste*, *Finzioni* di Jorge Luis Borges e *Le quartine* di Omar Khayyam». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

"Figlia mia imperfetta ti amo immensamente ma avrei preferito non averti"

Il racconto doloroso e intimo di una donna con la sua bambina
"Il medico non disse che era malata, potevo scegliere l'aborto terapeutico"

ELENA STANCANELLI

Molti anni fa, nel febbraio 2008, Ada d'Adamo ha scritto una lettera, che fu pubblicata su *Repubblica* nella rubrica che allora teneva Corrado Augias. La lettera iniziava così: «Gentile Augias, un "bravissimo" medico non è stato in grado di leggere da una ecografia che mia figlia sarebbe nata con una grave malformazione cerebrale». Nelle righe successive raccontava cosa significò crescere in questo



Paese un figlio con esigenze speciali. Una battaglia contro il mondo che ben conosce le persone che si ritro-

vano di colpo travolte da una condizione di difficoltà.

«Avere a che fare quasi quotidianamente con ospedali nei quali incontri medici preparati e gentili e altri crudeli e superficiali, affrontare l'imbarazzo di chi ti sta intorno, sostenere la lotta per aggirare la burocrazia. Un'energia che deve essere in-

Un libro magico e duro c'è la consapevolezza che, se molli, nessuno ti può sostituire

sauribile, perché se molli tu nessuno ti può sostituire, che combatte persino col senso di colpa e di inadeguatezza, la paura di non farcela. Fino ad arrivare a quell'affermazione, terribile e cristallina nella sua lucidità: «La chiesa, la politica, la medicina, smettono di guardare alle donne come puttane che non vedono l'ora di uccidere i propri figli. L'aborto è una scelta dolorosa per chi la compie, ma è una scelta e va garantita. Anche se mi ha stravolto la vita, io adoro la mia meravigliosa figlia imperfetta. Ma se avessi potuto scegliere, quel giorno, avrei scelto l'aborto terapeutico».

Quella lettera fece molto scalpore, Emma Bonino la lesse in una trasmissione tv. Ci furono fiumi di commenti e alcuni, come sempre, molto violenti. Eppure raramente mi è capitato di leggere qualcosa di più serio e amorevole. Così come serio e amorevole è il libro che, probabilmente, Ada d'Adamo

Ada d'Adamo avrebbe voluto essere una danzatrice e nella danza cerca conforto



ha scelto di scrivere, piuttosto che lanciarsi nel dibattito politico e mediatico. «Al mare, dialogo tra il tuo babbo e Viola, cinque anni. "Non vede, vero? No. Ma parla? No. Cammina? No ma allora è magical!". A Daria, dopo la nascita, viene diagnosticata una oloprosencefalia. Una malformazione congenita del cervello, molto grave, che dovrebbe essere rilevata dagli esami pre-natali.

Nei primi mesi della sua esistenza, questa bambina disperata e terrorizzata di essere capitata in un mondo che le pro-

cura soltanto dolore, che non riesce a vedere, decifrare, urla e piange sempre, giorno e notte. Le amiche la aiutano, il babbo la culla con una filastrocca che ha inventato per lei. Ma appena la mettono giù, sola nel suo dolore e nel suo buio, riprende a disperarsi. Eppure piano piano, queste due donne, eccezionali, si innamorano una dell'altra e la figlia conduce la madre dentro il suo silenzio, mentre le madre le infonde tutta la forza che può.

Come D'Aria è un libro magico. Lo leggi e pensi che nessuno

La copertina

Come d'aria
Ada d'Adamo
Elliott (2023)
144 pp., 15 euro
In libreria dal 13 gennaio

può farcela a sopportare tanta angoscia, e insieme pensi che no, non è vero, si può fare perché loro ce l'hanno fatta e tanta gente ce la fa, perché questa non è nient'altro che la vita. Dentro la quale convivono lacrime e desideri, persone che sanno amare e altre che voltano la testa o scappano. Ada d'Adamo avrebbe voluto essere una danzatrice, ha modellato il suo corpo i muscoli e il cuore con anni di studio. Ed è nella danza che cerca conforto, soprattutto in uno spettacolo di Alessandro Scarroni e Chiara Bersani, che si intitola *Your girl*. Bersani, regista e performer, soffre di osteogenesi imperfetta, Matteo Ramponi, che danza con lei, è alto e muscoloso. Due giovani corpi nudi che danzano, lei piccola e fragile, lui statuario, e la musica di Tiziano Ferro, *Non me lo so spiegare*. Quante facce ha la bellezza, che cos'è la grazia?

Ada d'Adamo avrebbe voluto essere una danzatrice e invece è diventata una scrittrice, le sue parole sono incredibilmente leggere, il suo racconto è doloroso e intimo, una carezza, un soffio d'aria. Da molto tempo non leggevo un libro così immune dalla frenesia, così lontano dai tic della contemporaneità e tutti i giochetti che li alimentano. *Come D'Aria* è una storia d'amore tra una madre e una figlia che si sono trovate abbracciate loro malgrado, una gigantesca storia d'amore che sceglie di non fare mai i conti, addizioni e sottrazioni, quanto bene e quanto dolore. Ma non dimentica. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AUGURI DI ARTISTI E POLITICI**Liliana Cavani festeggia 90 anni**

Festa grande per Liliana Cavani, che giovedì compirà 90 anni. A fare gli auguri alla regista e sceneggiatrice, ieri nella Sala della Crociera del dicastero della Cultura, oltre al ministro tanti artisti, tra cui Marco Bellocchio, Paolo Sorrentino, Paolo Virzì (nella foto con Cavani), Pupi Avati, Michele Placido, Susanna Nicchiarelli, Walter Veltroni, Gianni Letta, Barbara Alberti. —

ANSA

vo a indicare una rotta». E se le dico Artissima, la fiera d'arte contemporanea torinese?

«Un'iniziativa di mercato credibile, dove il marketing seleziona bravi galleristi. Tanto che la vorrei replicare, portando 50 gallerie al Mart, eliminando l'ipocrita distinzione tra museo e mercato. Ma in molti spazi d'arte si vedono opere prive di interesse, nobilitate dal contenitore».

Cosa consiglia al ministro Sanguiliano?

«Dobbiamo ancora elaborare una strategia, ma si deve lavorare sull'attrattività dei beni culturali pur nel rigore della tutela. Oggi, invece, si va nei musei come prolungamento del weekend e la maggior parte sono vuoti. A differenza del ministro poi io sono per non far pagare il biglietto come in Gran Bretagna, dove ci sono ricavi autonomi». **Volete sdoppiare alcuni mu-**